

Corriere della Sera **Lunedì 14 Giugno 2010**

**Elzeviro**

Il viaggio di Antonio Franchini in India

**LA VITA NASCE  
DALLA DISTRUZIONE**

*di* **ALBERTO BEVILACQUA**

**L**e narrazioni di Antonio Franchini, che si pongono al centro di una vera e propria costellazione tematica e ideale, nella quale spiccano due testi di forte rilievo — *Quando vi ucciderete, maestro?* (Marsilio, 1996) e *Acqua, sudore, ghiaccio* (Marsilio, 1998) — richiedono alcune note in margine.

Il loro dettato interiore, la loro fisionomia tematica pongono l'autore, nato a Napoli nel 1958, fra i nomi più significativi della generazione di mezzo. Narrazioni da riesaminare nel complesso e nell'equilibrio di ciascuna, fra qualità della ricerca letteraria e leggibilità dell'opera, in quanto proposte con un'encomiabile discrezione editoriale, dovuta al fatto che Franchini è responsabile della narrativa in una grande casa editrice. Un esame non più rimandabile, nella globalità, ora che è stato raggiunto il punto di arrivo di una sorprendente maturità di linguaggio, una compiuta autenticità del lessico e delle strutture.

La vocazione di fondo sta nell'intento di dimostrare l'incessante bipolarità dell'esisten-

za, che le diapositive sono simboli della non vita delle cose fotografate in quell'universo indiano dove la morte si diffonde nel segno, appunto, del «Signore delle lacrime»: ossia Siva, la più potente delle divinità indù, il Distruttore, amante dei luoghi dove i cadaveri vengono cremati, ma incarnazione, al tempo stesso, sia dell'aspetto malefico che di quello benigno della distruzione stessa, dalla quale rinasce la vita (Siva rappresenta la morte della morte, ovvero la vita eterna).

Il viaggio indiano, si è detto, è il teatro, non il tema. Tuttavia, il teatro viene ricostruito con potente esattezza. Anche nei significati reconditi: Siva, colui che fa piangere, ma anche colui che piange sul destino umano, è il signore dell'ascetismo e, allo stesso tempo, della potenza sessuale, è il luogo di tutti i paradossi, capace di abbracciare l'uno e il molteplice, l'eternità e il tempo. C'è chi deride l'induismo in cui ogni divinità significa quasi sempre una cosa e il suo esatto contrario, ma Franchini confessa (ed è questo uno dei punti fondamentali della sua recita): «A me questa confusione piace, mi ricorda qualcosa che ci appartiene profondamente come esseri umani».

È nella sala d'attesa della stazione di Benares che Franchini fa esplodere in sé il senso della pietà e della comunione che l'ambiente gli ispira, al di fuori del risaputo e del retorico. Un uomo muore fra le braccia del figlio; «Ogni tanto un braccio del padre si solleva all'indietro, per toccare il figlio, e la mano del figlio accenna il gesto di una carezza o di scacciare una mosca». Al centro del teatro iniziatico l'attore non cessa di inserirsi, e l'attore è lui, l'autore: «Allora ho immaginato che stavo per morire e dovevo lasciar detto qualcosa ai miei figli. Quali parole ultime si possono lasciare a un figlio?». E ancora: «La visione che di noi hanno gli altri può suscitare diverse reazioni. Consolidarci nella percezione di noi stessi rivendicando la nostra identità. Dubitare della nostra identità. Dubitare della nostra come di ogni altra identità».

L'attore mi fa pensare, a tratti, ad Amleto che si interroga; ma poi si libera del teschio, lo scaglia lontano, agganciandosi a questo passo del testo, fondamentale: «Urlo. Ecco perché si urla, urlo per farmi coraggio ma anche perché sono felice... perché almeno una volta sarò passato su questa terra urlando senza ritengo e senza motivo, solo perché esisteva».



### L'ambiguo Siva, una divinità insieme benigna e malefica

za umana: vita (come forme di vitalità) e morte, non come terminale estremo, ma, con sacralità laica, continua rinascita. Il presente e il passato: connotazioni contemporanee. Una costante sospensione fra il dramma sceneggiato dagli uomini e la tragedia reale (bivalenza che appare chiarissima specie ne *L'abusivo*, Marsilio 2001, che scaturisce dall'omicidio di Giancarlo Siani, ammazzato dai killer di camorra nel 1985, con una scia di supposizioni: cosa aveva scoperto e scritto di così pericoloso?) Narrativa anche fortemente scenica.

Con *Signore delle lacrime* (Marsilio, pp. 127, € 13), Franchini sceglie, come teatro esterno che ospita l'intreccio delle sue prospettive memoriali e psicologiche, un viaggio in India. Esplicito l'inizio: «Il "viaggio" è sempre un simbolo della prova iniziatica. Si chiama *Brahmacarin* ("l'errante nell'immensità") il novizio che cerca di acquisire il sapere e la conoscenza». Compagni di questa «erranza», Luc e Nathalie, che «fanno ossessivamente fo-